

Influenza: difese serie, non scienza popolare – di Roberto Vacca, 27/11/2011

Arriva la stagione dell'influenza. C'è chi propone analisi magiche e difese improvvisate. Dovrebbe darle la scienza del cittadino: tanta gente che manda e-mail sui propri sintomi, età, predisposizione. Li usa Google.org/flutrends – integrando questi dati spontanei con quelli di origine medica (al primo posto il CDCP, Centro di Controllo e Prevenzione delle Malattie). Ma la partecipazione popolare può generare falsi allarmi: fomenta ipocondria invece di monitorare virus. In USA il National Immunization Survey manda in giro lunghi questionari per sondare cosa la gente pensi dei vaccini, perché li usa poco – e come è stata durante un'epidemia. Non mi ispirano fiducia queste risposte casuali a interviste telefoniche. In Inghilterra nel 2009 si annunciò una pandemia di H1N1 che non venne. Anche il sito www.flusurvey.org.uk raccoglie dati dai cittadini e ci informa oggi che in Francia e in Svizzera ha l'influenza metà dell'1 per mille della popolazione. Anche i dati ufficiali sono dubbi: i belgi si ammalano 5 volte più degli olandesi – ma devono essere diversi i criteri usati.

Nel 1918 il virus H1N2 (influenza spagnola) uccise più di 50 milioni di persone. Strano: erano più gravi e letali i casi dei giovani adulti, non quelli di bambini e vecchi. La questione è seria e le soluzioni non sono semplici. Questi virus sono mutanti: per formarci anticorpi, dovremmo iniettarci ogni anno un vaccino nuovo. Nel 1969 il Prof. Edwin Kilbourne produsse un vaccino efficace incrociando il virus A/Shanghai col virus (PR8) che ne accelera la proliferazione. Mirava a realizzare le stesse mutazioni di quel virus asiatico trasmesso dall'uomo ad anatre, maiali e di nuovo all'uomo. Le epidemie di influenza partirebbero sempre dalla Cina, ove ci sono un miliardo di anatre a contatto coi porci. Le mutazioni avvengono nella trasmissione fra specie e la virulenza cresce. Le anatre migrano e ci portano il virus. Conobbi Kilbourne 10 anni fa. Mi disse: "Se eliminiamo tutte le anatre e i maiali del mondo, sparisce l'influenza". Talora il genoma del virus si suddivide in segmenti fra cui si inseriscono segmenti di virus diversi, già causa di stati morbosi in altri animali: il risultato è virulento

Nel 1976 decine di soldati a Fort Dix presero un'influenza suina. Si temette una pandemia e si iniettò un vaccino a 40 milioni di americani. La pandemia non venne, ma alcuni fra i vaccinati contrassero la sindrome di Guillain-Barre e subirono paralisi più o meno gravi. L'effetto collaterale fu spiacevole, ma è meglio vaccino senza epidemia, che epidemia senza vaccino."

Per analizzare l'insorgere dell'influenza, Kilbourne propose una massiccia campagna: addestrare ovunque paramedici che prelevino tamponi dalla gola di molti malati, anche leggeri ed eseguire le analisi in laboratori automatici. I risultati vanno trasmessi a una base dati centralizzata. Dai dati sierologici si riconoscono le forme del virus, le tendenze e i rischi. Così si possono preparare in tempo i vaccini evitando conseguenze tragiche.

In Italia Ministero e Istituto Superiore di Sanità col Centro Interuniversitario di Ricerca sull'Influenza conducono un programma simile a quello di Kilbourne. Da medici raccolgono dati sul 2 % della popolazione e analizzano i tamponi, non si fidano delle sole parole.

Difendiamoci con l'igiene. Lavarsi le mani spesso è salvaguardia decisiva. Ci sono già movimenti "NO HANDSHAKE" - aboliamo le strette di mano.